

mercoledì 15 marzo 2006

Autogestione, caos e speranza: l'odissea degli immigrati in coda

Poste prese d'assalto, presentate più di 500mila domande
Ma per Pisanu «code minime, al massimo 50/60 persone»

di **Maristella Iervasi** / Roma

LA DURA GARA per il nulla osta al lavoro - che in un futuro prossimo potrebbe trasformarsi in un permesso di soggiorno per gli immigrati - è scattata alle 14.30 in punto in tutt'Italia. E in poco meno di un'ora tutti i 170mila posti disponibili della lotteria della

speranza sono stati esauriti. Segno che il sistema del decreto flussi fa acqua da tutte le parti e che sarebbe meglio sostituirlo con un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, come prevede il programma dell'Unione, se non addirittura con un'altra sanatoria. Dopo soli 15 minuti dall'avvio, il supercomputer elettronico ha immagazzinato 300mila domande; alle 16 i kit presentati agli sportelli di Poste Italiane era di 470.881. A file smaltite il totale è stato di mezzo milione di richieste. Gli «invisibili» della Bossi-Fini hanno sciolto l'assedio agli oltre 6mila uffici postali solo dopo aver ottenuto la ricevuta dell'assicurata con il timbro e l'ora della consegna. E finalmente sono andati a dormire: le ultime notti le hanno trascorse al freddo e al gelo delle città per essere in testa al decreto flussi, unica chance per non restare clandestini. Ma in media solo 27 per ogni ufficio postale sono stati i beneficiari del decreto flussi 2006.

Ha vinto l'autogestione del popolo dei flussi, sconfitto il sistema delle quote e la legge sull'immigrazione della destra: datori di lavoro italiani in fila se ne sono visti pochi. E alcuni, come Gianluca Luciano - amministratore unico del gruppo editoriale «Stranieri in Italia» - e la signora Teresa di Roma hanno anche dato una mano agli impiegati delle Poste per far defluire con ordine la fila. Pochi gli incidenti di percorso per le resse e un solo arresto: un albanese di 26 anni è stato ammanettato a Rivoli (Torino) perché ha accoltellato all'addome un migrante rumeno che era in fila; attimi di tensione anche a Ronciglione (Viterbo) per la richiesta di una donna incinta: «Mi fate passare avanti?». Ovunque, le code alle Poste sono state smaltite prima dello scoccare delle 17.30, ora di chiusura degli sportelli. Ma le polemiche tra i Poli per la «vergognosa» corsa alle quote non cessa. Piero Fassino, segretario dei Ds: «Facendo finta di fare la faccia feroce, la Cdl ha fatto credere agli italiani che clandestinità e irregolarità non ci fossero più. In realtà non ha avuto la capacità di gestire il problema dell'immigrazione». E il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, punto sul vivo, ha subito detto: «Allarmismo del tutto infondato. Le code alle Poste in media non superano le 50-60 persone». Ma il ministro in giro non si è visto. Nell'ufficio della capitale di piazza Bologna c'erano in fila 400 persone; 300 aspettavano l'apertura degli sportelli al quartiere Testaccio e così ovunque nelle Poste

Tensione, anche un arresto per un accoltellamento
Ma tanta solidarietà degli impiegati postali ai migranti: ci danno un bell'esempio

delle grandi città. Non solo. È stato bloccato lo slancio di umanità di alcuni uffici postali: la distribuzione dei numeretti-display agli immigrati è stata bruscamente interrotta per «un ordine» arrivato dall'alto. Siraz non dorme da due notti. E non

Bologna

Ielena, colf: «72 ore in fila anche sotto la neve per far venire qui mio figlio dalla Moldavia»

«Ho lasciato due figli orfani di madre per quattro anni, a prendersi cura di un padre invalido. Chissà se mai capiranno, se mai mi perdoneranno. Ora almeno uno potrò vederlo, chissà se comprenderà». È un pianto di dolore e un pianto di speranza quello di Ielena, collaboratrice domestica moldava che a Bologna consegna alle ore 14.30.33 la domanda di regolarizzazione sua e di suo figlio. Nella tragica lotteria di questa umanità dolente Ielena è fortunata: le 72 ore in fila all'addiaccio sotto la neve e il vento gelido che in questi giorni hanno battuto Bologna molto probabilmente le varranno un permesso di soggiorno, finalmente. Anna, anche lei moldava, è stata la trentaduesima ad entrare in Posta e «se passo mi piacerebbe iscrivermi a scuola guida e prendere la patente, poi andare a scuola di sera e imparare l'inglese. Poi vorrei un

ce la fa più. Lunedì notte i suoi amici di strada stavano per chiamare l'ambulanza. «Ero diventato un pezzo di ghiaccio - racconta - non riuscivo più a muovermi». Ieri, invece, alle 14.32 minuti e qualche frazione di secondo, ha ripreso colore: la domanda per far arrivare suo cugino dal Bangladesh è riuscita a presentarla prima di tutti gli altri 167 che erano in fila con lui. Annuska è moldava, con la musica nelle orecchie, cerca di isolarsi dal frastuono. «Ce l'ho fatta!» grida. Poi spegne il cd e si sfoga: «Ma è solo un primo passo, chissà se per l'estate riuscirò a non essere più clandestina». Il problema di Annuska, come anche di tutti i po-

Firenze

Tatiana, colf: «Sono laureata e clandestina: devo scappare ma non ho fatto nulla di male»

Tatiana è nata 29 anni fa a Bucarest, in Romania, è in Italia già da tre anni. Ma per lo Stato è ancora una clandestina, una da portare di corsa in un centro di permanenza temporanea e da rispedita a casa come un pacco. «Sono laureata in lingue - racconta - ma della laurea nel in Romania te ne fai poco. Così a 26 anni ho preso il coraggio a due mani e sono venuta a Firenze, io che da sola non ero mai andata nemmeno in ferie». Oggi, a tre anni di distanza, ha appena passato la notte davanti a un ufficio postale, nella speranza di consegnare il kit e ottenere, finalmente, un permesso di soggiorno. «Non ce la faccio più ad avere paura ogni volta che vedo la polizia, e dovere svoltare velocemente l'angolo. Io non ho fatto nulla di male. Di lavori qui ne ho fatti tanti, ora da sei mesi faccio la badante e la famiglia che mi ha dato lavoro vorrebbe regolarizzarmi. Per il momento prendo 650 euro e ho un giorno

Antonnella Cardone



Fila di immigrati davanti ad un ufficio postale. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

I NUMERI E L'AFFARE DEI KIT

1,3 MILIONI i kit distribuiti dalle Poste italiane, subito andati esauriti. Molti episodi di bagarinaggio e truffe via web.

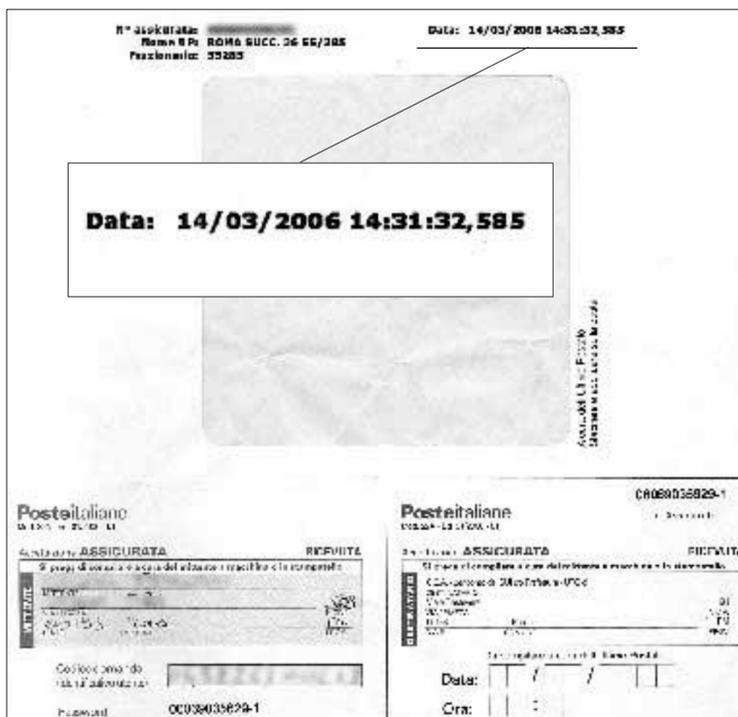
170 MILA È IL NUMERO di immigrati extra Ue ammessi per il 2006. Le quote sono divise per Regioni e province autonome.

6.244 GLI UFFICI postali abilitati e collegati al cervellone

elettronico, con circa 12mila sportelli aperti.

500 MILA IL NUMERO delle domande presentate da immigrati clandestini e pochi datori di lavoro italiani, con picchi di 10 mila domande al minuto.

10,160 MILIONI è l'affare per le Poste e lo Stato dato che 5,70 euro è il costo per ogni spedizione, 14,62 per la marca da bollo.



tenziali lavoratori migranti assunti con il decreto flussi, è serio: non dovrebbe essere in Italia, quindi dovrà ritornare nel paese d'origine di nascosto; aspettare la chiamata o il nulla osta al lavoro e presentarsi all'am-

basciata in Italia in Moldavia per il visto. Ma il rientro nel bel paese spesso viene ostacolato dalla burocrazia.

Franco è un impiegato postale. Prima di aprire la lotteria dei flussi cor-

re al «bistrot del bonsai» e si fa riempire due termos di caffelatte e dissesta gli immigrati che da 36 ore sono fuori la sua Posta. «Dovrebbe prendere la medaglia questa gente - dice, con l'occhio fisso all'orario centra-

Milano

Pierluigi, imprenditore: «Ho bisogno di muratori Ma questo sistema del governo è un insulto»

Se gli stranieri mostrano una buona dose di sopportazione, la rabbia dei datori di lavoro italiani è senza freni. «È una bufala vergognosa - sbotta Pierluigi Colla, imprenditore edile di Milano - dove sono i nostri diritti di imprenditori? Ho perso tutta la giornata, forse inutilmente, per assumere due bravi ragazzi che stanno in Romania e aspettano di venire qui a lavorare, ma probabilmente la pratica sarà cestinata. E io che cosa faccio? Non trovo manovalanza perché gli italiani non vogliono fare i muratori e gli stranieri non posso assumerli. Come si permette il governo di gestirla così?». Roberto Cipolla, impiegato, è in coda per la badante sudamericana della madre: «È una procedura ridicola, con gli ottanta sportelli che ci sono a Milano per tremila posti disponibili, ce la farà solo chi ha consegnato nei primi dieci

minuti: una simile gestione dei flussi è un invito alla clandestinità e al lavoro nero». Sugli stessi toni Romolo Rivelli, proprietario di uno studio di consulenza: «Posso solo dire che da italiano mi vergogno di come stiamo trattando questa gente. Le buste sono carta da macero, se si escludono i primi dieci o venti fortunati che sono entrati poco dopo l'apertura, questi lavoratori e lavoratrici non avranno mai nemmeno una risposta. Altro che paese europeo, siamo un paese borbonico». È indignata anche Patrizia Morano: «Sono qui per Zizi, la baby sitter georgiana di mio figlio. La cosa più assurda è che tutta questa gente non dovrebbe essere qui, ma all'estero in attesa del nulla osta. Invece dovranno spendere soldi per tornare nel loro Paese, ritirare il permesso e partire nuovamente. Una presa in giro per noi e loro».

Luigina Venturini

L'intervento

Lavoratori scelti come ai tempi della schiavitù

MODENA CITY RAMBLERS*

«Un appunto sull'immigrazione: vorrei ricordarvi che se c'è un paese che affonda le radici nel cristianesimo, un paese generoso, aperto a chi ha di meno e a chi soffre, questo paese, ho l'orgoglio di dire, questo paese è l'Italia».

Con queste parole populiste e retoriche «el presidente» liquidò la questione immigrazione al parlamento europeo il primo giorno del suo mandato. Questo era ieri. La realtà invece è l'oggi, con la centinaia di migliaia di donne e uomini in coda davanti agli uffici postali, tutta la notte, con gli appelli ogni due ore, perché chi esce dalla coda, è fuori. Stretti nella morsa del gelo, fuori, ma con il gelo più grosso dentro, la paura di essere fuori dai quei 175.000 che avranno la fortuna (perché di fortuna si tratta...) di Abbozzano tutti un sorriso di speranza. Una squallida rappresentazione, come nei telefilm in bianco e nero «ai confini della realtà». Non c'era bisogno di mettere in moto questa gigantesca e immorale lotteria per dare la speranza di poter avere questo stramaledetto permesso di lavoro. Siamo nel terzo millennio, internet ci porta in tutto il modo con un click, e i lavoratori sono scelti come ai tempi della schiavitù. Noi non vogliamo un paese così. Le cronache ormai ogni giorno ci parlano



di furti, omicidi, di bande a delinquere di «extracomunitari» (ma uno svizzero, in tv, viene chiamato svizzero o extracomunitario?), ma non ci parlano delle storie dei milioni, ormai, di persone dalla pelle e dagli occhi diversi dai nostri che si fanno un culo così nei peggiori lavori che sono rimasti nel terzo millennio. Non ci parlano delle difficoltà, anzi, dell'impossibilità degli imprenditori onesti di poter assumere lavoratori stranieri. Noi abbiamo però la speranza che fra pochi mesi possa cambiare qualcosa. E forse è più di una speranza, è una pretesa, sì, è una pretesa, perché noi ci vergogniamo a tal punto, di vedere quella gente in coda per la vita, che ormai rischiamo di pensare ad altro e non vediamo l'ora che il telegiornale finisca e cominci Beautiful. Dove tutto va bene, qualsiasi cosa succeda.

* gruppo folk rock

Il documento

Tre giorni in fila per questo foglio

È questa immortalata nella foto accanto probabilmente la prima ricevuta rilasciata da un ufficio postale per la presentazione di una domanda di assunzione di un lavoratore extracomunitario sulla base dei flussi del 2006. Nella ricevuta è riportato l'orario di «accettazione» della domanda con l'indicazione anche dei centesimi di secondo: 14:31:32,585. Si calcola che ieri siano state presentate circa 500.000 domande

lizzato del server -. Queste persone ci hanno insegnato come si sta al mondo». Scatta il via alla «gara», e come previsto, in men che non si dica, il cervellone fa il pieno di kit. Karin si fa prendere dal panico, vorrebbe che Francois presentasse anche la sua domanda. «Puoi consegnarmi 5, prendi almeno la mia» e gli offre dei soldi per la «cortesia». Ma il migrante replica: «Sarebbe un'ingiustizia, rimettili in fila». Ma quando Karin arriva allo sportello scopre di essere stato beffato dal suo datore di lavoro: i moduli per la richiesta di lavoro contiene solo fogli bianchi. Alcune associazioni di migranti hanno annunciato denunce alle Procure.